

Al congresso dei deputati che si apre domani verrà presentata una proposta in sei articoli sulle prerogative di esecutivo e Parlamento. Primi segnali di disgelo con Khasbulatov?

Il premio Nobel che vive ancora in esilio manda una lettera al capo del Cremlino «La Federazione russa non sopravviverà senza una direzione forte e centralizzata»

Twin Towers La polizia annuncia nuovi arresti

Texas «Il Messia è pronto alla guerra»

Eltsin: «Ridefiniamo tutti i poteri» Solzhenitsyn si schiera con il presidente: «Fai come Clinton»

Una legge per la divisione dei poteri. È la proposta che Eltsin avanzerà al congresso dei deputati che si aprirà domani al Cremlino, dopo giorni di infuocate polemiche e di accuse al vetriolo con il capo del parlamento, Khasbulatov. Scende in campo Solzhenitsyn favorevole alla «repubblica presidenziale». A rapporto dal presidente i capi delle repubbliche. Una «tavola rotonda» delle frazioni parlamentari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Anche Solzhenitsyn in soccorso di Eltsin, nell'ora cruciale del congresso dei deputati. Provedendone? Si vedrà se il prestigio dello scrittore che ha promesso ormai da tempo di rientrare dal Vermont in Russia, per rimanere sino alla morte, sarà utile al presidente, se avrà una grande eco. L'aiuto ad Eltsin è giunto sotto forma di lettera, tramite l'ambasciatore russo in Usa, Lukin, e letto alla tv dallo scrittore Jurij Kariakin, uno dei massimi esperti di Dostoevskij: «La Federazione russa - ha mandato a dire Solzhenitsyn - con le dimensioni e la pluralità che le sono proprie, non può esistere senza un forte potere presidenziale... quantomeno uguale a quello degli Stati Uniti». Eltsin come Clinton. In poche parole. Non meno. Proprio perché «in questo momento è particolarmente pericoloso imbarcarsi in avventate svolte politiche e abbandonare la linea per il potere legittimo del presidente. Un presidente eletto da tutto il popolo, fuori dai partiti e sopra i partiti». Ma lo scrittore non ha risparmiato anche qualche battuta critica. Non diretta ad Eltsin, ma quasi. E lo ha fatto criticando «i ultimi quattordici mesi di tentata riforma economica che hanno sprofondato i cittadini nella miseria e nella disperazione. Un aiuto ed un consiglio al

E le donne sfilano contro il carovita

MOSCA. Non più di mille, forse anche meno, in corteo a Mosca nel giorno di festa dell'otto marzo. Una splendida giornata di sole, un annuncio di primavera e quelle anziane signore, mischiate a più del doppio di uomini, che hanno marciato, arrabbiate e invelenite, contro la politica di Eltsin; la condizione di vita precaria e con tanto desiderio di ripristinare l'Unione sovietica. È stata un'espressione di autentica rabbia popolare e, insieme, il riproporsi di un atteggiamento nostalgico che nelle terribili condizioni della Russia di oggi ha già trovato e continua a trovare molteplici occasioni per autoalimentarsi. Si è presentata come la manifestazione delle «pentole vuote», un simbolo di protesta contro i prezzi proibitivi e le disperate condizioni di vita della gente, indetta da uno dei partiti neocomunisti, quello del Partito comunista operaio di Viktor Anpilov. Frigor di pentole, di coperchi e di cucchiaini dalla piazza Oktjabskaja, sotto il grande monumento a Lenin sino alla Piazza Vecchia, sede del governo, dove il leader del partito ha consigliato i presenti, inferiori per numero ai partenti, a boicottare il referendum cancellando tutte le domande che verranno proposte.



Una donna protesta a Mosca

Durante la marcia hanno spiccato le parole d'ordine: «Eltsin sulle rotte» (il riferimento era alla promessa fatta un anno fa dal presidente di sdraiarsi sui binari se non fosse migliorata la qualità della vita), «Giù i prezzi» e «Svetlana Goriaceva, presidente», una deputata antielsiniana di Vladivostok, di professione giudice, già vicepresidente del parlamento. Tra le tante richieste: la «decapitalizzazione» della Russia, la distribuzione statale dei generi di prima necessità a prezzi accessibili, il divieto della pornografia, la parità di rappresentanza tra uomini e donne nelle istituzioni di potere.

consiglio del fatto che il congresso potrebbe benissimo cancellare lo svolgimento del referendum - e già sin dalle prime battute della sessione che si apre domani - e rigettare qualunque proposta conciliante considerandola quali ultimatum provenienti dal Cremlino. Ma Eltsin avrà pensato che, se questo avverrà, lui avrà buon gioco nel dichiarare che il boicottaggio all'intesa costituzionale verrà solo da Khasbulatov e dai deputati di un congresso che non dovrebbe esistere più, male che vada, nel giro di due anni quando ci sarà soltanto un parlamento bicamerale senza una struttura elefantica (oltre mille deputati) sopra la propria testa.

Tuttavia, come sempre è accaduto, nelle ultime ore della vigilia, i segni di un possibile compromesso hanno preso ad affiorare. La dichiarazione dell'altro ieri di Sergej Shakhrai, vicepremier e stretto collaboratore di Eltsin, sulla necessità di «difendere Khasbulatov» per evitare che al posto di capo del parlamento giunga un esponente ancora più tetragono, è stata illuminante. Non si spiegherebbe altrimenti una battuta del genere, nel momento della polemica più serrata. Le proposte più o meno concilianti di Eltsin sulla divisione dei poteri fanno il resto. Rimanere, in ogni caso, tutta la potenzialità del congresso che è sopravvissuto e che potrebbe non diventare alcun accordo di vertice, essendo ancora fresca nella memoria l'intesa di dicembre tra Eltsin e Khasbulatov che durò lo spazio di un mattino. Un tentativo di accordo verrebbe tentato stamane nell'insolita «tavola rotonda» che vedrà riuniti tutti i capi dei gruppi parlamentari, da «Russia Democratica» ai nazionalisti di «Unità russa». Eltsin, che incontrerà anch'egli i capi dei gruppi, presiederà la riunione dei capi delle repubbliche, convenuti a Mosca per il congresso. Mentre ieri sera Khasbulatov ha parlato ai presidenti dei soviet di tutti i livelli.

NEW YORK. I responsabili delle indagini sull'attentato al World Trade Center di New York hanno anticipato ieri «nuovi arresti» per i prossimi giorni. La polizia ha finora incriminato una persona per l'attentato (il giordano Mohammed Salameh). Altri due arabi sono finiti dietro le sbarre: l'egiziano Ibrahim Elgabrowni, detenuto da giovedì per aver ostacolato le indagini, e lo studente Assad Mombed, ammanettato domenica sera dopo una perquisizione in un appartamento del New Jersey. Gli inquirenti hanno fatto sapere di aver identificato l'accompagnatore di Salameh all'agenzia di noleggio dove gli attentatori avrebbero prelevato il furgoncino Ford che sarebbe stato usato per trasportare l'ordigno esplosivo.

Una perquisizione dell'appartamento del misterioso accompagnatore - di Salameh, non identificato dall'Fbi, avrebbe permesso di ritrovare materiale per la produzione di ordigni esplosivi (compresi tre congegni utilizzabili come liquiri). La persona sospettata avrebbe comunque lasciato l'appartamento da alcuni giorni. Le indagini continuano a concentrarsi sul gruppo fondamentalista arabo a cui era affiliato Salameh, che aveva il suo punto di riferimento in una moschea di Jersey City.

Gli inquirenti intanto, sistemate le strutture del garage in pericolo di crollare, hanno potuto scavare per la prima volta nella montagna di detriti creata dalla esplosione che ha devastato le Torri Gemelle. Dai detriti potrebbero emergere, oltre ad altri indizi sull'ordigno usato, anche resti umani. Un lavoratore del World Trade Center, Wilfredo Merca, risulta scomparso. Gli inquirenti continuano a non escludere di poter trovare sotto i detriti anche i resti di alcuni attentatori: la bomba potrebbe essere esplosa prima del previsto. Cominciano ad emergere anche i primi segni di tensione tra le varie agenzie che si occupano delle indagini (Fbi, Atf (Bureau of Alcohol Tobacco and Firearms) e polizia di New York) con accuse reciproche di favorire fughe di notizie per «farsi belli» davanti all'opinione pubblica.

Maastricht, per la prima volta i Comuni battono Major

LONDRA. Il dramma che l'Inghilterra sta soffrendo, davanti alla questione europea ed al trattato di Maastricht in particolare, è entrato nella sua fase più critica ed allo stesso tempo anche più farsesca. È dal novembre dello scorso anno che intermittenemente i deputati a Westminster si azzuffano intorno alla fase finale della legge che dovrebbe permettere al Parlamento di approvare la ratifica. Il voto? Ci sarà, ma non si sa quando. Fra una settimana, fra un mese? È diventato una specie di uovo di Pasqua con sorpresa. Ci si può quasi immaginare Francia e Germania in particolare che battono i piedi: «Coraggio sbrigatevi», ma la quantità di emendamenti forma un'immensa palude. Si parla di «imboscate» di «doppi negativi» e perfino di ricorsi ad avvocati.

L'Inghilterra e l'Unione europea: una storia nota. È un po' come quella persona che si auto invita e poi, abituata al fish and chips, dattila alla tavola imbandita con nuove pietanze. «Questo sì, questo no... questo forse, questo mabaffo, scenataccò, voltafaccia». L'Inghilterra non fece parte della Cee nel 1958, ma indicò che le andava bene nel 1961. De Gaulle le disse no nel 1962, ma il leone rugì: «Sì» con il referendum del 1975 e confermò la sua entrata. Quindi dal 1979 ci furono le sfortune della Thatcher per finire con gli «opt out» di Major. Le contorsioni vanno avanti da anni. Francia, Germania ed altri paesi, già irritati dai contrattempi inglesi che possono solamente accentuare l'incertezza dei danesi davanti al nuovo referendum. Attualmente la maggioranza Tory a Westminster è di 20 voti e si parla di almeno una trentina schierati contro il trat-

to: lo considerano un pericolo alla sovranità inglese ed una porta aperta verso un'Europa federalista. Sono sostenuti, all'esterno del Parlamento, dall'ex premier Margaret Thatcher e dall'ex ministro Norman Tebbit. Quando il 4 novembre dello scorso anno Major sfidò questi ribelli Tories presentando una mozione che indicava la volontà del Parlamento di procedere col dibattito sulla ratifica, minacciando di dare

la dimissioni in caso di sconfitta (il motivo dietro la mozione era proprio quello di imporre la disciplina del partito fra i ribelli) vinse... per 3 voti. Le telecamere filmarono il momento di panico quando Major si rese conto che poteva perdere e capitolo promettendo ad alcuni ribelli, in cambio di un «sì» che avrebbe rimandato la ratifica a dopo il secondo referendum danese. In altre parole parti per vincere e quasi perse.

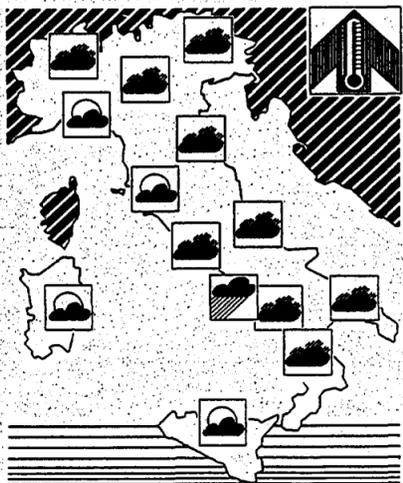
Il secondo ostacolo è formato dai laburisti: sono a favore del trattato di Maastricht. Ma lo vogliono con l'inclusione della carta sociale, la stessa che Major deliberatamente volle escludere, ottenendo il famoso «opt out» nel dicembre del 1991 (insieme a quello sullo Sme, ora scaduto perché l'Inghilterra ne è uscita). Major non vuole la carta sociale perché la ritiene «socialista» e rischia di ridar fiato ai diritti sin-

ALFIO BERNABEI

consultare disperatamente dei legali. Questi hanno finito col dire che, siccome la Gran Bretagna ha ottenuto l'opt out sul protocollo sociale, non è possibile votare per escluderlo, in quanto è come se non esistesse. «È un doppio negativo» ha detto un ministro conservatore fra le risate di scherno dei laburisti. Infine per il governo c'è anche l'imponderabile voto del liberaldemocratici: sono a favore del trattato - o del protocollo sociale - ma voteranno con i laburisti? Lo scorso novembre rifiutarono di allinearsi con essi e salvarono Major. Ma adesso che l'80% degli inglesi dice di aver fiducia in questo governo, che faranno?

Nel frattempo la campagna interpartitica che chiede il referendum ha preso il via, sostenuta dalla Thatcher e dalla brigata anti-europeista. In una Gran Bretagna in preda ad una gravissima crisi economica e morale, tra le macerie di 14 anni di conservatorismo, la gente nelle prossime settimane si vedrà presentare petizioni preferendum e contro Maastricht. Un sondaggio dello scorso ottobre confermò, per usare le parole del Guardian, «la reputazione dell'Inghilterra come la grande rifiutante europea». Il 79% degli interpellati si rivelò propenso ad un «rallentamento» del processo di integrazione economica e politica e solo il 21% a favore di un'accelerazione. Il problema creato da quella vecchia voglia di «isolamento» rimane. Solo che in esso non c'è più nessuna ombra di splendore. Il paese si trova in una specie di ambulatore di dentista: togliere quel grande cariato con le radici nella gendrea storica imperialista ed arrogante e mettere un nuovo per masticare la recessione, la paura, in compagnia di altri.

CHE TEMPO FA



Weather icons: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: il tempo invernale di questi ultimi giorni sembra essere giunto alla conclusione. La pressione atmosferica sulla nostra penisola è in graduale aumento per l'estensione verso il Mediterraneo dell'anticiclone dell'Europa centrale. La depressione che nei giorni scorsi era centrata sulla Grecia e da quella posizione causava maltempo sulle regioni meridionali, si è allontanata decisamente verso il Mediterraneo orientale. La temperatura si manterrà ancora rigida ma nei prossimi giorni riprenderà a salire: per il momento si potranno avere dei modesti aumenti nei valori massimi.

TEMPERATURE IN ITALIA: Boiano 0 13, Verona 1 10, Trieste 2 10, Venezia 2 8, Milano 1 10, Torino 1 6, Cuneo -2 3, Genova 7 12, Bologna -1 9, Firenze 1 8, Pisa 3 10, Ancona 4 7, Perugia 1 8, Pescara 4 8, L'Aquila -2 3, Roma Urbe 0 12, Roma Flumic. 0 12, Campobasso -2 0, Bari 5 10, Napoli 2 10, Potenza -4 2, S.M. Leuca 3 8, Reggio C. 4 13, Messina 5 10, Palermo 5 11, Catania 1 12, Alghero 2 11, Cagliari 2 14.

ItaliaRadio Oggi vi segnaliamo: 06.30 Buongiorno Italia, 07.10 Rassegna stampa, 08.15 Studenti. Temi e problemi, 08.30 Ultimo, 09.10 Voltapagina, 10.10 Fido diretto, 11.10 Cronache italiane, 12.30 Consumando, 13.30 Saranno radio!, 15.45 Viaggio nella nuova Germania, 16.10 Fido diretto, 17.30 Verso sera, 18.30 Notizie dal mondo, 20.15 Parlo dopo il Tg, 21.05 In diretta dal Teatro, 22.05 Una radio per cantare, 00.05 I giornali di domani.

FUnità Tariffe di abbonamento: Italia 7 numeri L. 325.000, Estero 6 numeri L. 582.000, Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39x40) Commerciale fienale L. 430.000, Finestrella 1° pagina fienale L. 3.540.000, Finestrella 1° pagina festiva L. 4.830.000, Manchette di testata L. 2.000.000, Redazioni L. 750.000, Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000, A parola: Necrologie L. 4.800, Partecip. Lutto L. 8.000, Economici L. 2.500.